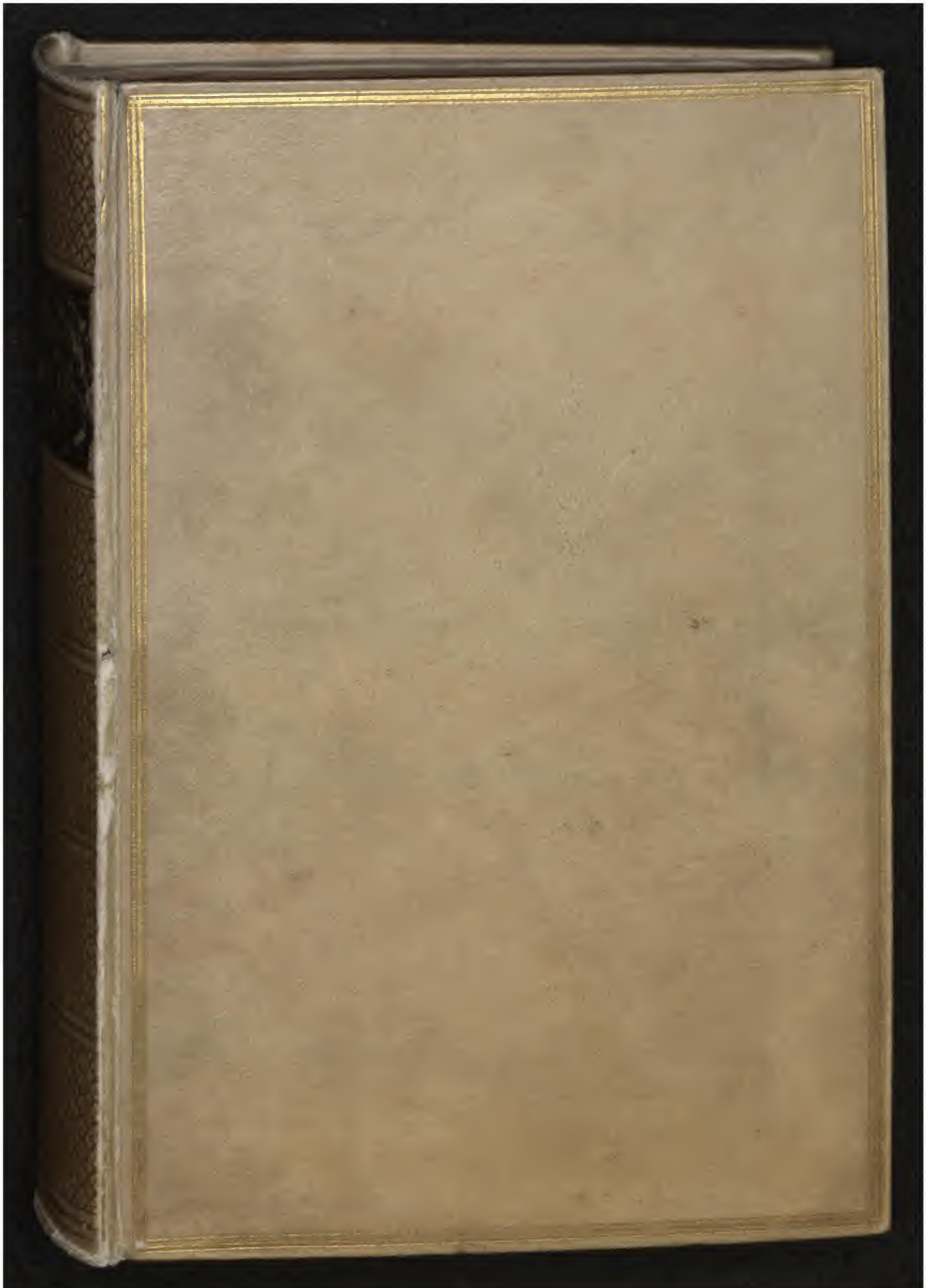

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.1

14.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

La Rappresentatione de l Agnolo Raffaello: & di Tobbia.

In Siena. 1579.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1972

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

Comincia la Rappresentatione de l'Angelo Raffaello, & di Tobbia.

L'Angelo annuntia.

CARI diletti padri, e fratei nostri,
noi vi preghiā per amor del Signore
poi che siate adunati in q̄sti chiostri,
state deuoti, e non fate romore,
le fatiche son nostre, e' piacer vostri,
& ogni facciam di buon core,
noi v'habbiā ragunati in q̄sti poggi,
p fuggir le pazzie che si fanno oggi

Noi vi faremo vna storia vedere,
molta gentil del testamento vecchio
chi vuol la santa scrittura sapere,
attento al nostro dir ponga l'orechio
chi vuole il vero gaudio, e'l grā piacere,
viua come Tobbia, il qual fu spechio
d'amore, carità, speranza, e fede,
e tutta la sua robba a' pouer diede.

Prima vedrete come e' fu menato
nella città di Niniue prigione,
essendo poi da quel Re liberato,
a' poueri hauea gran compassione,
& ogni cosa hauendo per Dio dato,
gli venne vna maggior tribolatione
poucro vecchio ū giorno egli accecò,
e d'ogni cosa Iddio sempre laudò.

Il grande Dio qual'è somma giustitia,
e mai non abbandona i serui suoi,
in gaudio conuertì la sua tristitia,
che l Angiol Raffael gli mandò poi,
chi vuol diletto, e la vera letitia,
cerchila in Dio ch'ella non è fra noi,
hor d'ogni cosa cauate buon frutti,
si che ī ciel ci trouiamo insieme tutti

Giugne vno Imbasciadore che è mandato dal Capitano del Re & dice al Re.

Serenissimo Re noi ti portiamo,
con gran letitia vna nouella buona,
il tuo gran Belisario capitano,
ha vinto delli Hebrei ogni persona,
& hagli rotti per mōte, e per piano
& manda à dire à tua degna corona,
che sēpre cerca far q̄l che ti piaccia,
e quel che vuoi che de' prigion si faccia.

El Re allo Imbasciadore.

Tornate à dire al mio capitan degno,
che magni guiderdon saranno i suoi
poiche p arte, forza, e per ingegno,
si grā trionfo, e gloria ha dato à noi
lasci guardie fidate in tutto'l regno,
e con la sua vittoria torni poi,
à Ninue prigion quanti può mandi
huomini, e donne, piccolini, e grādi.

Seguita il Re, & fa vn paggetto, & dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti,
e sappi ben conoscer tua ventura,
però che scelto sei fra tuttiquanti,
p mio paggetto, acciò che abbi cura
della mia spada, & alle volte canti,
e tutto facci con buona misura,
son certo chel farai come tho detto,
e non ti partir mai dal mio cospetto

Alessandro risponde.

Immenso, eccelso, e glorioso duce,
veggō verso di me, & son ben certo,
che la ventura mi guida, e conduce
à questo benefitio chio non merto,
ma quella gran virtu che in te riluce
m'ha dimostrato chiaramēte aperto
che tu mi porti vn singulare amore,
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Hor giugne Belisario Capitano con molti prigioni, e dice.

O magno Re delli Assiri, e de' Medi,
guarditi lo Iddio Gioue, e gl'altri dei

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

tutti questi prigion che qui tu vedi,
cauati ho delle terre delli hebrei,
e sottomessi habbian sotto i tuoi pie
Hierusalem, Samaria, e i Galilei, (di
dominar puoi il mõdo in ogni parte
perche gliè in tuo fauore Apollo, e

El Re risponde. (Marte.

Noi conosciamo degno Belisario,
la tua virtu, l'amor, l'affettione,
& qual premio vorrai, ò ver salario,
daremo à te per giusto guiderdone,
io non vo che ci sia alcun diuario
da te, e me nella domination e,
piacciti alquanto meco riposare.

Et voltandosi a' suoi baroni dice.

E voi fate costoro incarcerare.

Quãdo sono ĩ prigione il Re dice.

Cercate d'vno hebreo fra quella gente
del Tribu di Leui, detto Tobbia,
e menatelo à me qui prestamente
la dõna, el suo figliuolo in cõpagnia
chi sẽto che gliè huõ giusto, e prudẽte,
nuocere à gl'huomin buõ saria follia
conuiene à ogni Re che vuol durare
punire i rei, e i buon remunerare.

Vn barone va alla prigione, & chiama Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona,
che chieder non sapresti la migliore
egl'ha mandato per te la corona,
& vuol che di prigion tu esca fuore.

Tobbia risponde.

Hor vedo ben che Dio non abbandona
chi l'ama, e chi lo prega di buon core
Signor del Ciel sẽpre sia tu laudato
poiche dai tãto bene à q̃sto ingrato

Menati dinanzi al Re, e posti in ginocchioni, el Re dice à Tobbia

Vien qua Tobia, pche m'è stato detto
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buo- (no
e non hai contro à me fatto difetto,
io de gl'huomini buoni amico sono,
& perche so che tu sei poueretto,
oltre alla libertà questi ti dono,
non t'impacciar niente delle guerre,
e stà doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re data à Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringratia, e dice.

Gratie ti rendo ò magno Imperadore,
& quanto posso prego l'alto Dio,
che ti cõserui in vita, el tuo splẽdore
e crèsca il regno tuo bello, e giulio,
fedel ti sarò sempre seruidore,
& vbidiente io ho fermo il disio,
& quanto durerà la vita mia,
sarò buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte cõ la moglie, e col figliuolo, & giunti alla loro habitatione, empie vna sporta di pane e quattro fiaschi di vino, & dice à Tobiuzzo.

Figliuol to questi fiaschi, e q̃sta sporta
e portala à quei poueri prigioni,
chi in questa vita e' poueri conforta
ne l'altra poi harà gran guiderdoni,
chi vuol che Dio gl'apra del ciel la por
e tutti i suoi peccati gli perdoni, (ta
veste gl'ignudi, e pasca gl'affamati,
& visiti gl'infermi, e incarcerati

Giunti a' prigioni Tobbia dice.

Padri, e fratelli siate i ben trouati,
io vi conforto tutti à patientia,
molti flagelli vengon pe' peccati,
& è buon far di qua la penitentia,
noi fumo sẽpre sconoscenti, e'ngrati
senza timore, e senza reuerentia,
al nostro grãde Dio ch'è sõmo bene,
e però meritian queste gran pene.

Partesi dalla prigione Tobbia, & va, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

va, e troua Gabello, & dice.

Tu sia il ben trouato fratel mio,
come stai tu, che è della tua brigata,
sentir nuoue di te hauea desio,
e molta gente ho di te domandata.

Risponde Gabello.

Tutti sian sani, laudato sia Dio,
poca roba del mondo c'è restata,
& quella poca m'è di mano tolta,
già due anni ho perduta la ricolta.

Seguita Gabello.

E peggio stò che m'han posto ũ balzel (lo,
e conuiemmi pagar dieci talenti,
tu non vedesti mai màggior flagello
che di noi fanno queste crude genti.

Tobbia risponde.

Sai quel chi ti vo dir caro Gabello,
à quel che vuole Dio stiamo contẽti
lui l'ha promesso pe' nostri peccati,
perche erauam troppo superbi, e in
Fratel tu sai la nostra legge ãtica (grati
fu tratta delle man di Faraone,
che gli teneua con tanta fatica,
guidogli in terra di promissione,
ma quella gẽte ingrata à quel nemica
quante volte da Dio si ribellone,
cauogli dell'Egitto fuor d'affanni,
e nel deserto nutrì quarant'anni.
Non è popol nessun sotto le stelle,
che sia al grãde Dio tanto obligato,
quãt'era il nostro popol d'Isdraelle,
pe' beneficj, e don che Dio gl'ha dato
haueaci date città ricche, e belle,
fertil paese, e d'ogni ben dotato,
che ci poteua far piu il giusto Dio,
e sempre ci chiamaua il popul mio.

Gabello dice à Tobbia.

Io conosco Tobbia, che tu dì il vero,
noi meritiã queste pene, e maggiore
ma quãdo mi ricordo quel chio ero,
e quel chio sono me ne crepa il core
poi ql balzel mi mette ĩ grã pẽsiero
che so, chi sarò preso à gran furore,
modo non vedo à poterlo pagare,
che nõ ho piu da vẽder ne ĩpegnare

Risponde Tobbia à Gabello.

Hor vedi quanto gliè pietoso Dio,
che ha voluto, che tu m hai trouato,
e' suoi fedel non mette mai in oblio,
chi in lui si fida non è abbandonato
questi danar ti vo prestar hor'io,
& ha promesso Dio che gli ho allato
ma io ne voglio di tua man la fede,
perche gli rẽda à me, ò à mie herede

Gabello risponde à Tobbia.

Tobbia se tu mi vuoi far questo dono
sarà come cauarmi d'vno auello,
ben che per altro obligato ti sono,
tanto tenuto piu ti fia Gabello,
chi ha vn'amico, come sei tu buono,
tẽgalo car, che gliè me ch'vn fratello
non dubitar ch'io te gli renderoe,
e di mia man la carta ti faroe.

Tobbia si parte da Gabello hauta la carta di sua mano, e torna à casa, & chiama Tobiuzzo, & dice.

Tobbia vien qua, ò dolce figliuol mio,
va per la terra, e cerca in ogni lato,
se tu troui nessun che tema Dio,
& se v'è alcun del nostro tribunato
menal con teco con animo pio,
e in tanto sia il mangiare ordinato,
e' si vuol'esser figliuol conoscente
de' nostri ben con le pouere gente.

Tobbiuzzo va, e cerca de' poueri e troua vno che è stato morto in piazza, e torna al padre, e dice.

Oimè padre, i ho in piazza veduto
vn pouerello, ilquale è stato morto,
e chi gli dè non fu mai conosciuto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

& morì senz'hauere alcun conforto
e p q̃sto m'è al cuor grã duol venuto
vedendo tanto stratio, e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani,
che fan peggio di noi che lupi, ò ca-
Tobbia risponde. (ni.
Figliuol mio nõ potrei ber ne mãgiare
se prima in piazza non hauessi à ire
quel morto che tu di si vuol leuare,
e portarlo stanotte à sepellire.
Anna sentendo che Tobbia vuole
portare il morto à casa, per paura
del Re dice à Tobbia.
Tobbia tu ci vorrai pericolare,
se il Re Sanecherib il può sapere,
tu sai come noi siamo ĩ grã dispetto
di questo popul crudo, e maladetto.
Vn suo parente dice à Tobbia.
Anchor sei tu si semplice, e si puro,
che tu credi à far mal si facci bene,
tu di che sei da questo Dio sicuro,
e tanti affanni spesso t'interuiene,
tu sei fatto si magro, e tanto scuro,
che la buccia in su l'ossa non si tiene
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà, e tu lo chiami giusto, e pio.
Tobbia dice alla moglie.
Donna chi vuol cõ Dio stretta amicitia
bisogna affaticarsi per suo amore,
chi cerca auer di qua gaudio, e letitia
nell'altra vita harà sempre dolore,
ma chi viurà di quà con grã mestitia
sarà remunerato dal Signore,
se per Iddio saremo affaticati,
in Ciel saren da lui remunerati.
Tobbia, e Tobbiuzzo vanno in
piazza, e tolgono il morto, & lo
portano à casa, & la notte lo sepel
liscono, e dipoi Tobbia stando à
sedere in sala, & alzando gl'occhi
al Cielo, e contẽplando vna Ros
dine, laqual gittando lo sterco gli
cadde in sul viso, & subito accieco
& chiamando la moglie dice.
Anna vien qua, guarda se puoi vedere
che cosa m'è caduta sopra il volto,
io mel sentì hora dal ciel cadere,
e de gl'occhi m'ha il lume tutto tolto
Anna risponde.
Tobbia questo tuo Dio ti fa il douere,
che ogni giorno tu dì che t'ama molto
& ogni giorno piu conosco, e veggio
che chi fa meglio è trattato poi peg-
Tobbia la riprende, e dice. (gio
Non parlar piu cosi chel magno Dio
tutte l'opere sue fa con giustitia,
& ogni affanno, e pena chi sento io,
tutto procede dalla mia malitia,
sempre sia tu laudato, ò signor mio,
che vuoi punir di qua la mia nequitia
io ti ringratio, e prego tua clemẽza,
che in questi affanni mi dia patiẽza.
Anna che sent'io là, egliè vn capretto,
guardate ben che non fussi rubato,
io nõ potrei hauer maggior dispetto
ĩ nessun modo i nõ n'harei mãgiato,
io credo hauerti mille volte detto,
che tor la roba è troppo grã peccato
io vorrei prima di fame morire,
che alla legge di Dio non vbidire.
Anna risponde à Tobbia.
Anchor tu sei in quel pensier be stiale,
e pur morrai in questa tua pazzia,
e' non è casa che stia tanto male,
dolente à me, quanto è la casa mia,
l'elemosine tue hor che ti vale,
e tanta robba che hai gittata via,
e' meriti che n'hai tutti gl'annouero
che tu ti troui vechio cieco, e pouero
Doue son' hora e' morti sepelliti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

& la robba ch'ai data à gente ſtranc,
e tanti ignudi che hai già riueſtiti,
tutti non ti darebbeno hora vn pane
tutti e' tuoi par ſon beffati, e ſchernì
vedi le tue ſperanze tutte vane, (ti
chi getta la ſua robba al populazzo
ſi troua vecchio poi pouero, e pazzo.

Tobbia riſponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel chi ſento
parlar con ira, e con tata ſciochezza
per ognũ che harẽ dato n'harẽ cẽto,
daracceli il ſignor nella ſua altezza,
chio nõ ho dato piu hor me ne pẽto
io non cerco del mõdo ſua richezza
l'huõ ch'è auaro à di qua ciò che vuo
di là in eterno ſi lamẽta, e duole. (le

Queſta vita di qua dura ſi poco,
à riſpetto de l'altra è mẽ ch'vn zero,
el piacer ſenſuale è vn van giuoco,
lieto non ci ſi ſta vn giorno intero,
habbiamo andare à ſtare in altro luo
credilo dõna mia chi dico il vero (go
nõ ſai tu che noi ſian figli de' Santi,
biſogna ſomigliarli tuttiquanti.

Hor nõ ſai tu che' noſtri padri antichi
portoron molte pene pel Signore,
egliè biſogno che l'huom s'affatichi
e' ſuoi proſsimi aiuti con amore,
ſa che mai piu tal parole non dichi,
chiedi perdono à Dio cõ humil core
& habbi fede in lui che ci gouerna,
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora ſeguita la ſtoria à Sarra figliuo
la di Raguel, che haueua hauti ſet
te mariti, e tutti erano morti, tor-
nando vna Schiaua che haueua no-
me Zita à caſa, Sarra gli dice.

Laudato ſia il Signor che tu tornaſti,
Zita mi fai vna gran villania,
egliè piu di quattr'ore che tu ãdaſti,
tu non ſai mai che di tornar ſi ſia.

Riſponde Zita

Sempre chi torno, tu mi rimorchiaſti,
ò io non sò che coſa queſta ſia.

Sarra dice.

Zita ti par' ancora hauer ragione,
come mio padre torna gliel dirone.

Riſponde Zita.

Va farmi el peggio che tu mi puoi fare
tu, e tua madre ſiate d'vna razza,
non doureſti ardir di fauellare,
ſtolta, dapoca, ſcimonita, e pazza,
e mi vien voglia ben forte gridare,
quanti mariti ell'ha tutti gl'amazza
guardate gioia che ſette mariti,
per ſuo difetto ſon tutti periti.

Hora Sarra ſentendoſi coſi dir vil
lania ſe ne va ſola ĩ camera, e dice;

Benedetto ſia tu Signor ſuperno,
e benedetta ſia la tua potenza,
benedetto il tuo nome in sẽpiterno,
ſia benedetta la tua ſapienza,
ſia benedetto il tuo ſanto gouerno,
e benedetta ſia la tua clemenza,
& benedetta ſia la tua bontade,
pietà, miſericordia, & charitade.

O Signor mio che tutto vedi, e intẽdi
l'òpere noſtre, e i ſegreti del cuore,
tu ſol Signor ſia quel che mi difendi
ò fonte di pietà, madre d'amore,
come ti par di me partito prendi,
deh poni hora mai fine al mio dolore
di tal vergogna, infamia, e vitupero
Iddio tramene fuor tu che ſai l vero.

Soccorri Signor mio l'alma ſmarrita
in queſta valle di miſeria piena,
deh fa che la mia prece ſia eſaudita,
io te ne prego, ò maeſtà ſerena,
ſe altro modo non c'è tomi la vita,
che la morte mi ſia fin d'ogni pena.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

Io te ne prego Dio de'padri nostri,
fa sopra me la tua pietà dimostri.
Hora Iddio chiama l'Angelo Raffaello, & dicegli.
Nella città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,
e in su la piazza il suo figliuol vedrai
che andrà cercando trouar cõpagnia
e sano, e saluo lo conducerai,
ne l'andare, e tornar per la sua via,
& nella casa di Raguel ti posa,
e fa che prenda Sarra per isposa.
Le lachrime di Sarra, e l'oratione,
e l'animo suo puro, humile, e netto,
e la pietade vsata alle persone
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto
le limosine sue, son la cagione
di conuertir le sue pene in diletto,
non tema di perir nessun pietoso,
chio li darò nel mõdo, e'n ciel riposo
Hora la historia torna à Tobbia,
che vedendosi cieco, vecchio, e
pouero, & in grande sterminio,
s'inginocchia verso il cielo, e dice.
O magno Dio ch'ogni cosa hai creato,
e noi ancora à tua similitudine,
deh nõ voler guardar al mio peccato
ne alla mia ignorãza, e ingratitudine
pchio nõ thò quanto doueuo amato
merito stare in grande amaritudine,
per nõ seruare e' tuoi comandamẽti,
son degno ãdare à gl'eterni tormẽti
O Signor mio che sei vera giustitia,
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,
pe' nostri errori, & la nostra malitia
siam dispersi pel mõdo in abãdono,
e morti, e incarcerati con tristitia,
non meritian da te nessun perdono,
certo conosco pe' nostri peccati,
da tutte le nation siamo stratiati.
Però ti prego magno eterno Dio,
che tu mi caui fuor di questa vita,
deh poni in pace lo spirito mio,
meglio mi sia la morte, e far partita,
deh trami fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita,
fa questo Signor mio se t'è in piacere
pur nondimen sia fatto il tuo volere
In questo punto Sarra, e Tobbia
sono esauditi, e remunerati da Dio
e Tobia dice al figliuolo ponendosi à sedere, e gli fa il testamento come habbi à fare.
Vien qua diletto figliuol mio Tobia,
ascolta del tuo padre le parole,
il termin di mia vita presto fia,
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,
perche con teco egliè l'anima mia,
ãdrõne quãdo il mio Creator vuole
& come morto figliuol mi vedrai,
la sepoltura al mio corpo darai.
Porta à tua madre figliuol grãd'amore,
che con pena, e fatica t'ha alleuato,
& viui sempremai del tuo sudore,
e sia prudente, giusto, e temperato,
e sopra tutto temerai il Signore,
guarda di non cõmetter mai peccato
e inuerso i pouerelli sia pietoso
che assai piace à Dio l'huomo pietoso
A' poueri non volger mai la faccia,
l'elemosine à lor fa volentieri,
che non è cosa che àDio tãto piaccia
quãto quell'huom che fia limosinieri
riceueratti Dio nelle sue braccia,
à lui dirizza tutti e' tuoi pensieri,
e fuggi l'auaritia à Dio nimica,
e rendi à mercennar la lor fatica.
Non disiar di qua fama, ò ricchezza,
che dura poco in questa cieca vita,
cerca sol d'acquistar la sõma altezza
là doue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

la doue i buoni haran gloria infinita
il vero gaudio, e la sõma allegrezza
harà quell'alma di virtu vestita,
& sopra tutto dolce figliuol mio,
fa sempre che tu tema, & ami Dio.
Vn'altra cosa ancor t'ho à dir Tobbia,
la nostra pouertà conosci, e vedi,
e però vo che tu ti metta in via,
fino à Rages qual'è città de' Medi,
doue Gabel nostro parente sia,
e giunto à lui da mia parte gli chiedi
dieci talenti, quali io gli prestai,
e certo só che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio i son sempre disposto
ad vbidir quel che m'hai comandato
e questa andata se tu vuoi sia presto,
ma d'vna cosa solo ho dubitato,
che q̃l Gabello nõ m'habbi risposto
nõ ti conosco, ò qui chi t'ha mãdato,
io nella terra sua giàmai non fui,
e mai non vidde me, ne io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo, io ho la carta di sua mano,
laqual con teco la potrai portare,
credo q̃sta tua andata nõ sia in vano
come la mostri senza piu tardare
te gli darà, ma il camino è villano,
bisogna à te qualche guida trouare,
se tu facessi questo camin solo,
rimarrei cõ temẽza, e pien di duolo
Adunque per la terra cercherai,
se troui alcun che vada in quel paese
& prometti che ben lo pagherai
di tua moneta, & faragli le spese,
se nessun viandante trouerrai,
menamel chio gli parli del paese,
& io pregherò il signor tuttauia,
che ti conceda buona compagnia.

Tobiuzzo si parte, e va in piazza e troua l'Angelo Raffaello vestito come vn viandante, & giunto à lui Tobbiuzzo lo saluta, & dice.

Iddio ti salui gentil giouenetto,
per cortesia ascolta il mio parlare,
poi che ti veggio al viaggio in assetto
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò poiche tu n'hai diletto,
molto lungo camin mi conuien fare
& auuiato son come tu vedi,
sol per andar nella città de' Medi.

Tobiuzzo dice.

Fratel se tu sapessi far la via,
che va à Rages con teco verrei,
se tu volessi la mia compagnia,
di giusto prezzo ben ti pagherei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,
e'l regno delli Egitti, e de' Caldei
ho cerco, e tuttoquanto l'Oceano,
infino al Paradiso delitiano.
Non è città, prouincia, ò nessun regno
in tutta l'Asia, l'Affrica, Europa,
che io nõ sappi per filo, e per segno
perche tutte lho viste ĩ molta copia
se à Rages andare è il tuo disegno,
che à piè del mõte Arabia posta è pro
io ti merrò fratel sicuramente (pia
& conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciti dunque fratello aspettare
tãto che al Padre mio lo vada à dire
che testè mi mandò fuore à cercare
d'vn che sapessi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsu va presto chi vo caminare,
& ogni cosa sappi riferire,
consiglioti fratello all'vbidienza,
e non partire senza sua licenza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

Tobbiuzzo si parte, e torna al padre, e gli dice.

O Padre mio, i ho di fuor trouato
vn giouene gentil cortese, e saggio,
e pare appunto in Paradiso nato,
pietoso molto, e sa ogni viaggio,
e par per tutto il mondo lui ha stato
di tutte le nattion sà lor linguaggio,
cercato ha tutto il Ponẽte, el Leuãte
& paion tutte sue parole sante.

Risponde Tobbia à Tobbiuzzo

Or puoi figliuol veder chel magno Dio
non abbandona chi si fida in lui,
& habbi vera fede, ò figliuol mio
per sua pietà t'ha mandato costui,
e folle, e cieco è chi pone il desio
nel mõdo traditor che ingãna altrui
hor va figliuol, pregal che lui si degni
di volermi parlare, e infin qui vegni

Tobbiuzzo va, e troua l'Angelo, e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,
per vna guida mi mandò à cercare,
ora e'm'ha detto che haurebbe disio
se tu volessi ei ti vorria parlare,
pregar ti vo pel nostro eterno Dio,
che in casa mia lo venghi à visitare.

Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fu mai villano,
i son molto cõtẽto, hor'oltre ãdiano.

Giunti à casa l'Angelo dice à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,
& conseruti padre in buono stato.

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi auer cõ grã dolcezza,
vedi in quanta miseria mhai trouato
che son cõdotto nella mia vechieza,
che di vedere il Cielo io son priuato
hallo promesso Dio ch'è giusto, e (buono,
perche grã peccator nel mõdo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore,
che in breue tempo tu sarai curato.

Risponde Tobbia.

Deh dimmi vn poco darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia à Rages menato,
là doue egliè vn nostro debitore,
ch'è mio parẽte, & è Gabel chiama-
alla tornata harai tal pagamẽto (to
figliuol mio caro che sarai contento

L'Angelo risponde

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,
senza nessun periglio il condurroe,
perch'io sò bene di Rages la via,
& sano, e saluo à te lo rimerroe.

Tobbia dice à l'Angelo.

Fammi vna gratia per tua cortesia,
vn'altra volta ti domanderoe,
figliuol che sei cosi ben costumato,
di che nattione, ò tribu tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Deh cerch'il mercennaio sua nationc,
che giona questo à tẽ padre sapere,
ma per finir la tua dispositione,
che di saper chi sono hai grã piacere
perche rimangha in piu cõsolatione
celato il nome mio non vo tenere,
io son chiamato per nome Azaria,
e figliuol son di quel grãde Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
e ben lo dice tua degna presenza,
il tuo parlar qual'è gentile, e saggio
& è ornato di vera eloquenza,
orsu figliuol metteteui in viaggio
nel nome del Signor piẽ di clemẽza
porta con teco la carta Tobbia,
l'Angel di Dio sia in vostra cõpagnia.

Anna donna di Tobbia, sentendo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

la partenza del figliuolo dice
Misera à me dolente, e sventurata,
quanto fia dolorosa la mia vita,
io sono in tutto d'ogni ben priuata,
poiche far deue il mio figlio partita
e'non è dõna in questo mõdo nata,
che sẽta quãto è mia doglia infinita,
oimè dolce figliuol doue ne vai,
ho gran paura non vederti mai.
Quanto era mo per me, che quei talẽti
mai da nessun s'hauessino à rihauere
& meglio era come pouere genti,
viuere, e'l mio figliuol poter vedere,
io ho paura vn dì non te ne penti,
e la fortuna ti farà il douere,
maladetti danar di quanto duolo
siate cagion di tormi il mio figliuolo
L'Angelo, e Tobiuzzo caminando vengono à vn gran fiume, e Tobiuzzo dice à l'Angelo.
Che fiume è quel ch'io vedo si copioso
d'acqua, che bagna tutto questo pia-
L'Angelo risponde. (no.
Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal paradiso delitiano,
fratello io vo che qui ci dian riposo,
e in questo fiume i nostri piè lauiano
chi come noi lungo camino ha fare,
è bisogno alle volte riposare.
Tobbiuzzo si scalza, & entra nell'acqua, e subito appariſce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice à l'Angelo.
Oimè fratel che apparir veggio ũ pesce
e' par che contro à me vogli venire,
e con la bocca aperta de l'acqua esce
& vista fa di volermi inghiottire.
L'Angelo risponde
Non temer che lo fa chel fiume cresce,
e lui vorrebbe la piena fuggire,
va à lui, e per l'orecchie il prenderãi
e in su la riua in secco lo porrai.
Tobiuzzo piglia il pesce, e posto in su la riua in secco, l'Angelo dice
Sparalo presto, e fuor gli caverai
el fegato che gl'ha, e'l fiele, e'l cuore,
e dentro alla tua tasca il riporrai,
che fia buono à guarire ogni dolore
queste cose con teco porterai,
fa quel ch'io dico, e nõ hauer timore
e parte di quel pesce cuocer puoi,
l'altro che auanza porteren con noi
Tobiuzzo sparato che gl ha il pesce, domanda l'Angelo à che sono buone.
Hor dimmi vn poco fratello Azzaria,
non dinegar mio semplice sermone,
la mente sempre di saper desia,
queste cose del pesce à che sõ buone
L'Angelo risponde, e dice.
S'io tel negassi, farei villania,
parte del cuor levato dal polmone,
ponendolo su gl'accesi carboni,
suol spesso far di buone operationi.
Seguita l'Angelo.
Tobbia attẽdi bene hora al mio detto,
vedi quella città, ponci ben mente,
quiui è vn'huom che ci darà ricetto,
Raguel chiamato & è della tua gẽte
& è grã ricco, & huõ giusto, e pfetto
della tua tribu, & vn po tuo parẽte,
& ha vna sua figlia ancor pulzella,
molto savia, gentile, honesta, e bella.
Come che alla sua casa giunti siamo
io vo che gliela chiedi per isposa,
lui è gentile, prudente, e humano,
se tu la togli sarà tuo ogni cosa,
e non sarai fratel venuto in vano,
per questa via si lunga, e faticosa,
e come questa donna tolta harai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azaria io ho sentito dire,
costei ha hauto ben sette mariti,
come con lei sono andati à dormire,
di mala morte son tutti periti,
io non vorrei che gl'hauessi à seguire
come à coloro à me si stran partiti,
se in questo modo hauessi à capitare
il padre mio si potria disperare.

Mio padre nō ha altro ch'vn figliuolo
ilqual son'io, e con grā scontētezza
egliè rimasto con mia madre solo,
pouero, cieco, e in vltima vechiezza
io non vorrei accrescergli piu duolo
per ir cercando mondana ricchezza
io non vorrei commosso da auaritia,
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo gli risponde.

Hor'io ti vo Tobbia fare assapere,
perche arriuati son quei sette male,
che per hauer diletto, e van piacere,
con apetito sfrenato, e bestiale,
e nulla il grande Dio vollon temere,
libidinosi per piacer carnale,
none stimando il santo matrimonio
furon strozzati tutti dal demonio.

In questo caso io ti vo dar rimedio,
che tu starai tre giorni ginocchioni,
per fuggire i pensier cattiui, e tedio
farai à Dio con humiltà orationi,
e p scāpar del demonio ogni assedio
e' pēsier tuoi fian sēpre casti, e buoni
come sai ch'io tho detto per la via,
la tentation del demon caccia via.

Giunti à Raguel l'Angelo dice

Saluiti el grande Dio gentil messere,
Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere.
e' ben' venuti siate tuttadua.

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam per vedere
la tua persona nella magion tua,
piacciti darci stasera ricetto,
che te ne seguirà gaudio, e diletto.

Raguel gli piglia per la mano,
& mettegli in casa, e dice.

Passate drento, e molto volentieri,
l'vsanza mia à tutti i forestieri
di quel chi posso ò fatto sēpre onore
io nō posso auer mai maggior piaceri
ne piu letitia sentir dentro al cuore,
voi siate stanchi, vn poco vi posate
con patienza, & alquanto aspettate

Rāguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien qua, e tu figliuola mia,
chiamate e' serui, e farete ordinare
la nostra cena, e fate presto sia,
che que due forestier posin māgiare

Anna donna di Raguel dice.

E've n'è vn che somiglia Tobbia,
ne' modi, nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io pēso dōna à quel che tu m'ha detto,
che tu di il vero, & è il piu giouinet(to

Raguel dice à Tobbia, & à L'Angelo.

Voi siate i ben trouati figliuol mici,
in tanto che con meco vi posate,
vna cosa da voi saper vorrei,
donde venite, e doue voi andate,
vn'altra gratia ancor desidrerei,
che mi diceſsi di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del regno de gli Assiri noi veniamo,
& à Rages città de' Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite la di que' paesi,
voi mi douete saper dar nouella

d'vn

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

d'vn mio parente che fu di que' preſi
quando fu rotto il popol d'iſdraelle
gran tẽpo è già che di lui nulla inteſi
la donna mia e la ſua ſon ſorelle,
harei caro ſaper quel che ne ſia,
del tribu di Leuì detto Tobia.

Riſponde l'Angelo.

Io non ti vo Raguel tener celato
la verità, hora intendi il mio detto,
q̃ſto Tobbia che tu m'hai domãdato
che teme Dio, & è giuſto, e perfetto
egliè colui, che à te c'ha mandato,
e ſuo figliuolo è queſto giouinetto.

Riſponde Raguel.

Sempre in eterno ſia laudato Dio,
e tu ſia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,
& l'Angelo, e poi dice.

Figliuol mio dolce tu non puoi negare
che tu nõ ſia figliuol del mio fratello
or facci Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle ho inteſo di quello,
Anna vien qua chio ti vo conſolare
guarda queſto garzon gẽtile, e bello
q̃ſto è figliuol di Tobia tuo cognato
e della tua ſorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobiuzzo, e dice

Io non potrei figliuol dir la letitia,
el gaudio immẽſo chio sẽto nel core
per la venuta tua, d'ogni triſtitia
priuata ſono, e d'ogni mio dolore,
el parentado noſtro, e l'amicitia
è accreſciuto, e'l noſtro grãde amore
l'onnipotente Dio laudato ſia,
poi che ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a' ſerui.

Perch'io mi penſo coſtor ſieno ſtanchi,
ſu preſtamente ordinate da cena,
fate che nulla ſtaſera ci manchi
che di viuande ſia la menſa piena,
e ſopra tutto buon vermigli, e biãchi
che mi par eſſer fuor d'ogni mia pe-
(na,
orſu figliuoli, lauateui le mani,
chel Signor vi mantenga lieti e ſani.

Tobbiuzzo dice à Gabello.

Aſcolta padre mio le mie parole,
e non hauer timor ne marauiglia,
q̃l chio ti dico il noſtro Signor vuole
che i ſuoi fedel sẽpre aiuta e cõſiglia
e chi lo ſerue ſpeſſo aiutar ſuole,
Sarra, laquale è tua vnica figlia,
pregoti facci che la ſia mia ſpoſa,
laquale io amerò ſopra ogni coſa.

Raguel riſponde.

O dolce figliuol mio la tua propoſta,
mi peſa molto, e dammi duolo aſſai,
e non ſo come facci la riſpoſta,
e veggio la diſgratia mia non ſai,
pur la mia mẽte è sẽpre ben diſpoſta
ma d'vna coſa mi contenterai,
che à q̃ſto noi indugiã parechi giorni
à dirlo al padre tuo vo che ritorni.

L'Angelo riſponde à Raguel.

Raguel aſcolta intendi'l mio parlare,
la gratia e don che t'ha chieſto Tobia
per neſſun modo non gliela negare,
chel noſtro grande Dio vuol coſi ſia
& di neſſuna coſa dubitare
che l'Angel buon ſarà in lor compa-
(gnia
e la figliuola tua ſia riſtorata,
che tanto tempo è ſtata tribolata.

Raguel riſponde à l'Angelo,
& dice.

Benedetto ſia Dio giuſto, e pietoſo,
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace il mio cuor doloro
e nõ riguarderà la mia fallanza,
ſo poi che harai Tobbia qui per iſpoſo
ò Sarra laqual ſei la mia ſperanza,
l'Angel di Dio ſia voſtra guardia, e
(guida

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

nel qual sempre mia alma si confida
Raguel chiama Sarra sua figliuola, & dice.
Sarra vien qua diletta mia figliuola,
vuoi tu Tobbia per tuo sposo, e ma-
Sarra risponde. (rito
Padre tu sai che mai feci parola,
da me non fusti mai disubidito.
Raguel dice.
Restami à dire vna parola sola,
Iddio sia onorato, e riuerito, (bello
viē qua Tobbia figliuol mio sauio, e
nel nome del Signor dagli l'anello.
Tobiuzzo gli dà l'anello, e fanno
festa, e dipoi ne vanno à dormire:
& giunti in camera Tobbiuzzo
dice à Sarra.
Dōna ponghianci in terra ginocchioni.
e su al cielo leuian tutta la mente,
faren deuota, & humile oratione,
& preghiamo il Signore onipotente
ilqual ci guardi dalla tentatione
de l'auuersario de lhumana gente,
se noi haren carità, fede, e speranza
donna nō dubitar che fia à bastanza.
Seguita stando ginocchioni.
O magno Dio che volesti creare
nel Cielo empireo l'humana natura
e poi ti piacque cō tue mā plasmare
l'anima nostra tanto bella, e pura,
benedicanti e' ciel, la terra, el mare,
gl'vccelli, e' pesci, & ogni creatura,
ognun ti benedica, e laude renda,
e tu Signor sia quel che mi difenda.
Hora l'Angelo lega il Diauolo, e
toglie il fiele del pesce, & lo pone
in su i carboni accesi. Et vedendo
Tobbia vecchio soprastare Tob-
biuzzo suo figliuolo marauiglian
dosi dice.
Oimè che vuol dir caro figliuolo,
che à tuo padre ancor nō sei tornato
ogni dì che tu stai mi cresce il duolo,
e pentomi d'hauerti mai mandato,
Signor del Ciel tu sai questo bē solo
per tua benignità m'era restato,
pregoti quanto posso eterno Dio,
che tu facci che torni il figliuol mio.
Seguita dicendo.
Sarebbe mai che Gabel fusi morto,
ò dar non gli volessi i suoi talenti,
se fusi viuo, non mi faria torto,
che sempre è stato de' miglior parēti
non m'è rimaso piu altro conforto,
pouero, vecchio, e cieco in molti stēti
all'opre tue Iddio nō si può apporre
pregoti se mel desti, hor nō mel tor-
Anna dice à Tobbia. (re
Oimè tu sai s'io tel dissi Tobbia,
quel dì chel mio figliuol ne fu ādato
oimè figliuol dolce speranza mia
in che paese sei tu capitato,
forse che tu sei morto per la via,
ò forse sei in prigione, ò amalato,
molti perigli alla mente mi vengono
e non so lo cagion che ti ritengono.
O lume nostro, bastone, e fortezza,
letitia d'ogni nostra auuersitade,
hauēdo te, haueamo ogni ricchezza
senza te siamo in molta pouertade,
ò stolto padre nella tua vecchiezza,
priuata m'hai di tanta nobiltade,
hami tolto vn figliuol tanto giocōdo
che valea piu che tutto l'or del mon
Tobbia dice ad Anna. (do
Non pianger donna piu dattene pace
che presto lo vedrai tornare à noi,
el Signor non fu mai ne fia mēdace,
e mai non abbandona i serui suoi,
alcuna volta di prouar gli piace,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

è suoi fedeli, e ristorargli poi,
habbi donna speranza nel Signore,
che presto tornerà saluo, e à honore
Hora Raguel chiama Zita
sua schiaua, e dice.
Zita vien qua, guarda se puoi sapere
el fatto di Tobbia come è seguito,
vanne alla zābra, e ingegnati vedere
ma guarda che nō sia da alcū sentito
Zita va à l'vscio, e guarda per vn
fesso, e torna con festa à Raguel,
e dice
Buone nouelle ti so dir messere,
e' par del Paradiso proprio vscito,
e freschi, e lieti son che paion mai,
& à vedergli paion due rosai.
Risponde Raguel
Laudato sia il Signor giusto, e pietoso
che ha voluto alla figliuola mia,
dare all'animo suo pace, e riposo,
& posto ha fine alla sua doglia ria,
non sia nessun di noi che stia otioso,
ordinate vna festa che magna sia,
io vo che qui si balli, suoni, e canti
e rendiā laude al Signor tutti quanti
Andate presto, el conuito ordinate,
pulito e magno, e ognun facci festa,
quattro vitelli e' piu grassi amazate,
che letitia mai fu simile à questa,
el grande Dio del ciel tutti laudate,
che vuol multiplicar la nostra gesta,
benediciamo el Signor d'isdraelle,
che ci ha mandato si buone nouelle.
Tobbiuzzo, e Sarra si leuano, &
vengono in sala alla festa, e dipoi
Tobbiuzzo dice à l'Angelo.
Tu sai fratel chel mio padre Tobbia,
annouera à ogn'ora tutti i giorni
e viue con timore, e gelosia,
e mill'anni gli par che à lui ritorni.
Raguel, & Anna, e Sarra donna mia
voglion cō loro alquāti di soggiorni
tāti piacer m'hai fatti, ò fratel buono
hor pregoti mi facci vn altro dono.
Prendi con teco de' nostri sergenti,
& à Rages dou'è Gabello andrai,
che al mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta io so che tu gl'harai,
e perche lui è de' nostri parenti,
la donna quale ho tolta gli dirai,
e pregal che alle nostre nozze venga
acciò che il parentado si mantenga.
Risponde l'Angelo à Tobbia,
& dice.
Tobbia il parlar tuo mi piace assai,
e di punto farò quanto m'hai detto,
e con Raguel, e Sarra rimarrai,
tanto ch'io torni fratel mio diletto.
Raguel dice.
Due de' miei serui con teco merrai.
Et voltandosi à due serui dice.
Vien qua Martino, e tu āche Arighet
andate con costui, e lui seruite (to,
& come mia persona l'vbidite.
L'Angelo si parte con due serui,
e va à trouar Gabello, & giunto
alla sua habitatione dice.
Gabel guarditi Dio onnipotente,
io son per messaggieri à te mandato
da vn'Ebreo il quale è tuo parente,
del tribu di Leuì Tobbia chiamato,
che tu gli mandi, se tu puoi al presēte
dieci talenti che t'hebbe prestato,
ecco la carta che tu gli facesti,
quando e' danari da lui riceuesti.
Gabello risponde, e dice.
Messaggio degno tu sia il ben venuto,
quel che tu mi domandi fatto sia,
che in buona verità egliè douuto,
& conosco chi ho fatto villania,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

l'amore, e carità chiaro ho veduto,
il qual mi porta il mio fratel Tobbia
l'error che è fatto è nato d'ignorãza
e hò fatto con lui troppo à fidanza.
L'Angelo risponde à Gabello.
Io t'ho à dir Gabello vn'altra cosa,
el suo figliuolo ti manda à inuitare,
sappi che preso ha Sarra per isposa,
figliuola di Raguel huom singulare,
benche l'andata vn po sia faticosa,
come parente ti manda à pregare,
essendo voi d'vn tribu, e d'vna gesta
che ti degni venir alla sua festa.
Risponde Gabello.
Molto mi piace vdir le tue parole,
e benedetto sia sempre il Signore,
per vna cosa sol mi pesa, e duole,
qual'è il desio nõ poter farli onore,
e poi chi venga alle sue nozze vuole
vbidirollo come mio maggiore,
orsu messaggio or ci mettiamo in via
el'angel buon sia in nostra cõpagnia
Giunti à casa di Raguel, Gabello piglia per mano Tobbiuzzo, & dice.
El ben trouato sia figliuol diletto,
la sua benedittione Dio ti dia,
figliuol che nato sei d'huomo pfetto
& Sarra teco benedetta sia,
el seme nostro ancor sia benedetto,
come fu ad Abram promesso in pria
chel seme suo benedetto sarebbe,
el numer delle stelle passerebbe.
Hora si fa festa grande, e fatte le nozze Tobiuzzo dice à l'Angelo, & à gl'altri cosi.
Padri, e fratelli egli è tempo venuto,
ch'io vo tornare al mio padre Tobia
che stando piu, e' non saria douuto,
cagion sarei della sua morte ria,
la cagion del mio star non ha saputo
cõ pena aspetta, e gran mainconia
però Raguel daretemi licenza,
che in ogni modo ītẽdo far partẽza
E Sarra donna mia verrà à ved[illegible] mio padre e mia madre, e mia paréti i quali harãno grã gaudio, e piacere, e viueran per lei tutti contenti,
Raguel io so che molto t'ha à dolere che la figliuola tua da te s'assenti, perche conosco tu gli vuoi grã bene pur qualche volta partir si conuiene
Raguel risponde.
Figliuolo io so che ti conuien partire, per ire al padre tuo, il qual t'aspetta ma per leuargli ogni pena, e martire vn de'miei serui manderò con fretta che le buone nouelle potrà dire, guarda se quel ch'io dico ti diletta, vn mese qui con meco rimarrai, che gran diletto, e piacer mi farai.
Tobiuzzo risponde.
O padre mio io ho sempre seguito la guida che mi dette il padre mio, in ogni suo parlare lho vbidito, quel che hor mi dirà quel farò io.
L'Angelo dice.
Per mio consiglio ti sarai partito in questo giorno col nome di Dio, però caro fratel mettianci in via, e ritorniamo al tuo padre Tobbia.
Raguel risponde.
Figliuol le gioie, l'ariento, e l'oro, il quale hora ti do la dota sia, e tutto il resto d'ogni mio tesoro vo che sia tuo doppo la morte mia, hor torna al padre tuo sẽza dimoro, e da mia parte saluta Tobbia, e Sarra mia figliuola teco mando,
& quanto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

& quanto posso te la raccomando.
Seguita Sarra.
Et à te dico Sarra figlia mia,
che sia humil, benigna, e patiente
al padre, & alla madre di Tobbia,
in ogni cosa à loro vbidiente,
habbi amore alla casa tuttauia,
& reggi la famiglia diligente,
di cosa niuna non pigliar partito,
se prima non lo dici al tuo marito.
Seguita à Anna.
Donna vien qua farai di fuor portare
l'argẽto, l'oro, gioie, drappi, e panni
che tu sai ch'à Tobia noi vogliã dare
guarda che l'auaritia non t'inganni,
poche cose p noi basta serbare (anni
tu sai che noi ci habiamo à star pochi
se nõ chi penso pur che vechi siamo
darei loro hora ciò che noi habiamo
Fate venire e pastor delle ville,
con cento vacche c'habbino i vitelli,
& oltre à questo ancor pecore mille,
che tuttequãte habbin cõ lor'agnelli
e sei stiaui de' nostri, e quattro ãcille,
dodici dromedai, e sei camelli,
e tutte queste cose vo che sia
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.
Anna quando porta le cose abbraccia Sarra, e dice.
Cara figliuola mia vnica speme,
io ti do per ricordo che tu sia,
col tuo sposo diletto vnico insieme,
e simlmente tu con lei Tobbia,
della vostra partita il cor mi geme,
Idio sia in vostra guardia e cõpagnia
fa che sempre li sia vbidiente,
perche egliè amorcuole, e clemente.
Non pianger piu figliuola mia diletta,
e vanno con Tobbia tuo car marito,
ingegnerati che sia benedetta,
in ogni cosa hauer quello vbidito,
Tobia nõ caminate troppo in fretta
chel corpo suo non sia indebilito,
fammi vna gratia per lettere ò messo
che noi sentian di voi nouelle spesso
L'Angelo dice à Tobbiuzzo cosi
Fratello e' ti conuien fare vna cosa,
andianne innanzi tuttadua à Tobia
e Sarra tua diletta, e cara sposa
verrà à bell'agio con sua compagnia
l'animo di Tobbia non si riposa,
e dubita al tornare tuttauia,
& come giunto in casa tu sarai,
inginocchioni à Dio laude darai.
E fatto questo piglierai del fiele,
ilqual ti feci del pesce serbare,
e come buon figliuolo à Dio fedele,
à gl'ochi al padre tuo lo va à fregare
e leuerali sua pena crudele,
che'l grãde Dio lo vuol remunerare,
il lume suo riharà subitamente,
perche gliè stato à Dio vbidiente.
Anna madre di Tobiuzzo andando à spasso in su vn mõticello per vedere se Tobiuzzo tornaua, & vedendo il cane corre à Tobbia col cane in collo, e dice.
Tobbia fa festa, e rendi laude à Dio,
perche buone nouelle ti so dire,
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio
col suo compagno ho veduto venire
Tobbia risponde.
O Donna quante volte t'ho detto io,
che Dio non lassa i suoi serui perire,
renditi in colpa, e chiedi perdonãza
del tuo parlare pieno d'arroganza.
Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti à Tobbia, Tobbiuzzo s'inginocchia & dice al padre.
Saluti Dio, ò padre mio dolcissimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

rallegrati, & fa festa, i son tornato,
cagion del mio cōpagno fedelissimo
che sano e saluo à te m'ha rimenato,
& rēdi gratie al Signor potētissimo
che non ha i suoi fideli abbādonato
buone nouelle ti so dir Tobbia,
e così à te, ò cara madre mia.

Risponde Tobbia ralluminato,
& dice.

Chi potria mai rēder gratie al Signore
di tanto benefitio, e tanto dono,
dolce caro conforto del mio core,
quanto felice in questo giorno sono
non hà guardato à questo peccatore
Idio del ciel troppo pietoso, e buono
perdonami Signor giusto, e verace,
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai,
il gaudio, e la letitia sento drento,
padre che tanta pena portato hai,
hoggi è la fine d'ogni tuo tormento,
el resto che nel mondo viuerai,
dolce mio padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza,
veduta la tua buona patienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui che pon la speme
in questa cieca, & miserabil vita,
e piu folle è colui, che Dio non teme
e non ricorre alla bontà infinita,
due magni gaudij sēto dētro insieme
e gran conforto ha l'anima smarrita
l'vno è chi veggio il Ciel doue gliè Dio
l'altro che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contare i gran seruici,
che fatto m'ha costui piu che fratello
fra l'altre gratie, doni, e benefici,
e' m'ha riscosso e' danar da Gabello,
per sua virtu noi siam tutti felici,
ei mi condusse in casa di Raguello,
& hammi dato Sarra per mia sposa,
e fatto m'ha suo herede d'ogni cosa.
Costui è sopra ogn'altro amico buono
costui ci ha dal demonio liberati,
per sua virtu tornato saluo sono,
per lui sian tutti ricchi diuentati,
qsto è stato del ciel troppo grā dono
noi siamo à Dio p lui molto obligati
dal pesce lui si mi campò del fiume,
& hora a te padre ha renduto il lume
Questa sarà mia donna ò padre mio,
figliuola di Raguel com'io t ho detto
& è piaciuto al nostro eterno Dio,
& al cōpagno mio sauio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,
figliuol mio dolce, che sia benedetto
e tu sauia, e gentil figliuola mia,
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre che darem noi per pagamento
al mio compagno, e fratello Azaria
che m'ha condotto sano à saluamēto
& fatto m'ha si buona compagnia,
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento
che sō nel mōdo, ò padre mio Tobia
non lo potrebbon satisfar'à pieno,
e però padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge à l'Angelo,
e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto,
che i benefici, e don che fatti ci hai,
come compagno, & amico perfetto
non ti potremo intero pagar mai,
intendi il mio pēsiero, e mio cōcetto
la metà d'ogni cosa prenderai,
tutto il tesor che condotto ha Tobia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.

Trouati tutti i tesori, l'Angelo dice à Tobbia.

Padre, e fratel, benedite il Signore,
ilquale è giusto Dio onipotente,
amatelo, e seguitel con timore,
e farete palese à ogni gente,
che delle gratie lui è sol datore,
e hora inuerso voi stato è clemente,
egl'ha fatto cõ voi pace, e concordia
egliè fontana di misericordia.

L'Angelo seguita

Quando al Signore con lagrime oraui,
io le portauo innãzi al suo cospetto
le limosine tante che tu daui,
per amor del Signor cõ puro effetto
gl'infermi, e incarcerati visitaui,
& sepellito i morti con diletto,
sono state cagion ch'io son venuto
à dare à te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo ch'io sono vn de' sette,
ilquale sto dinanzi al Tron superno
e per l'opere tue giuste, e perfette,
à gran pietà si mosse il Padre eterno
e per commessione Dio mi dette,
chio fussi al tuo figliol guida, e gouerno
sappiate che Raffaello è'l nome mio
e hor vi lascio, e võne in Cielo à Dio

L'Angelo Raffaello finito il suõ parlare sparisce, & viene l'Angelo, e da licenza al popolo.

O voi che siate affaticati, e stanchi,
sotto il peso del mondo traditore,
non aspettate chel tempo vi manchi
correte al fonte che versa d'amore,
con l'arme della fede state franchi,
sia la vostra speranza nel Signore,
portate in pace pel Signor le pene,
che ciò che fa è sol per nostro bene.

Fuggite il mondo che par bello in vista
& è pien di lacciuoli, e pien d'ingãni
cõ poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto rispetto à gl'affanni,
l'anima sventurata, cieca, e trista,
si lascia spesso prender da gl'ingãni,
& non s'auuede la morte ne viene,
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel facci come Tobbia,
che fu pietoso, giusto, e timorato,
e ben che poco bene hauessi in pria,
fu dal Signor del Ciel poi ristorato,
chi vuole in sua guardia, e cõpagnia
l'Agnolo Raffael, lasci il peccato,
ẽle ognor guarda chi l'ha ĩ reuerẽza
laudãdo Dio ognuno habbi licenza.

IL FINE.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.I.14.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.5.1.1.14.